

SETTIMANA NEL MONDO

Nixon e l'Asia

Nella sua residenza di San Clemente, in California, Nixon esamina in questa fine di settimana i rapporti sull'applicazione degli accordi di Parigi per il Vietnam e quello del vice-presidente Spiro Agnew sul viaggio compiuto in otto capitali asiatiche. Nixon resterà a San Clemente fino al rientro del consigliere Kissinger dalle visite a Hanoi e a Pechino e ne discuterà con lui i risultati.

Anche la seconda settimana dopo la firma degli accordi e l'ordine di cessazione del fuoco ha visto sviluppi positivi. A Parigi, i delegati del GRP e quelli di Saigon hanno avuto una prima presa di contatto e si sono accordati affinché la discussione internazionale che deve prendere atto degli accordi firmati e «garantire» la loro applicazione; ed essa parteciperanno, oltre alle parti vietnamite, gli Stati Uniti, l'URSS, la Cina, la Gran Bretagna, la Francia, la Polonia, l'Ungheria, il Canada, l'Indonesia e il segretario dell'ONU, Waldheim. Le mine deposte nel porto di Haiphong vengono rimosse. E' imminente il rilascio del primo scagione di prigionieri americani.

A questi sviluppi fanno tuttavia riscontro altri di segno opposto, che sottolineano la difficoltà del pro-

cesso di pacificazione. Thieu non ha abbandonato i suoi sforzi per intralciare l'applicazione degli accordi né il tonalismo di interpretarli a suo modo. Mentre in diverse zone del Vietnam del sud le sue truppe continuano, in violazione della tregua, ad attaccare le regioni libere, egli pretende di impedire una verifica in loco da parte delle apposite commissioni e mobilita contro queste ultime squadre di teppisti; si aggrappa alla tesi provocatoria secondo la quale una «ripresa delle ostilità da parte dei comunisti» seguirebbe automaticamente la partenza dei soldati americani e invoca il D-52 come «garanzia di pace»; vorrebbe infine escludere dal rilascio e far «sparire» diverse migliaia di prigionieri, sostenendo che essi avrebbero aderito al suo regime. Tuttavia in sospeso è, d'altra parte, il problema della cessazione del fuoco in Cambogia e nel Laos, dove l'ingerenza militare americana non è stata liquidata.

Pronunciamenti di questo genere si ricollegano, in pratica, agli aspetti tuttora oscuri della politica americana in Asia. Il viaggio di Kissinger a Hanoi e a Pechino, è stato scritto, risponde tra l'altro alla preoccupazione degli Stati Uniti di non lasciarsi sopravanzare, nel «dialogo» con le capitali socialiste asiatiche, da altri paesi, come il Giappone, la cui immagine non è stata offuscata dalla «sporca guerra» di Pechino, e di aggiustare il consigliere di Nixon avrebbe fretta di arrivare all'allineamento di relazioni diplomatiche. Ma, contemporaneamente, la tournée di Spiro Agnew nelle capitali degli «alleati» asiatici ha posto l'accento sulla continuità della politica seguita fino ad oggi.

Sotto questo aspetto, non è casuale che il leader di un altro grande paese asiatico, come l'India, abbia scelto proprio questo momento per muovere all'atteggiamento americano un duro attacco, così come è significativa l'asprezza del-



KISSINGER - Missione a Hanoi

le reazioni (criticazioni polemiche del Dipartimento di Stato, richiesta di spiegazioni) che l'attacco stesso ha suscitato. Washington si è mostrata soprattutto irritata per l'accenno di Indira Gandhi al fatto che i bombardamenti su Hanoi e Haiphong «non sarebbero stati probabilmente tollerati così a lungo se a subirla fossero stati i degli europei», accenno che giudica in contrasto con la soddisfazione espressa dall'India dopo la firma degli accordi di Parigi.

Ma il senso delle dichiarazioni della Gandhi non è tanto quello di una condanna postuma, quanto di una critica al presente. «Non posso fare a meno di pensare», ha detto tra l'altro il primo ministro indiano — che il modo scelto per porre fine alla guerra nel Vietnam rischia di creare nuove tensioni: per certi paesi la pace è stata spesso una guerra condotta con altri mezzi». E, dopo aver condannato il tentativo dell'imperialismo di protrarre la sua presenza, anche militare, in Asia, «col pretesto di riempire un vuoto o di condurre una crociata contro il comunismo», ha concluso: «Le dichiarazioni di amore per la democrazia mi sembrano incompatibili con l'aperta ammirazione per le dittature. Finché questo atteggiamento persiste possono esservi un chiaro pensiero e una positiva azione di pace?».

Ennio Polito

Volge a favore degli ammutinati il braccio di ferro con Bordaberry

Uruguay: i militari chiedono la guida politica del paese

Ottenuto l'allontanamento del ministro della difesa, hanno presentato un vasto programma politico. Mobilitazione del «Frente Amplio» e dei sindacati per una soluzione democratica

MONTEVIDEO, 10

A quarant'ore dall'inizio, il braccio di ferro fra gli alti ufficiali dell'esercito e del governo di Juan Maria Bordaberry dall'altra sembra risolversi lentamente a vantaggio del primo. Il presidente Bordaberry ha avuto un incontro con alcuni ministri con il capo della marina, Zorrilla, che avrebbe tentato una opera di «mediazione». Tuttavia, tende a generalizzarsi l'impressione che nelle prossime ore si potrebbe giungere a una conclusione con la possibile caduta del presidente Bordaberry. In questa ipotesi di ferro si è comunque inserita l'iniziativa delle forze democratiche e di sinistra riunite nel Frente Amplio. In una manifestazione convocata da quest'ultimo ieri sera, alla quale hanno partecipato oltre 40.000 persone, ha preso la parola il presidente del Frente, il generale Liber Seregni, che ha chiesto le dimissioni del presidente Bordaberry. Dal canto suo, il Bordaberry nazionale dei lavoratori rimane in stato di allerta e ha diffuso un proclama facendo appello all'unità del popolo. Nel confronto con l'oligarchia e in appoggio a una soluzione democratica e popolare della crisi.

Gli alti comandi militari, guidati dal comandante dell'esercito Martinez e da quello dell'aviazione Perez Caidas, hanno comunque ottenuto, con le dimissioni del governo, l'annullamento del ministro della difesa, generale Francese, la cui nomina aveva provocato il pronunciamento. I militari hanno anche esteso il rifiuto a tre zone centrali di Montevideo da essi controllate, del settecento fucili di marina, i cui ufficiali si sono mantenuti fedeli a Bordaberry.

Per raggiungere questi due primi obiettivi, i generali Martinez e Perez Caidas hanno deciso di non abbandonare la posizione di forza, mantenendo il controllo delle relazioni radio occupate e dei punti strategici alla periferia della capitale. E da queste sette stazioni radio i militari hanno fatto diffondere un vero e proprio programma generale, economico e politico che sancisce apertamente l'intervento politico diretto delle forze armate nella vita politica del paese. Nel documento gli ufficiali ammutinati dichiarano, infatti, di aver l'intenzione di «sorvegliare la guida della nazione», in particolare per quanto concerne «le decisioni riguardanti lo sviluppo e la sicurezza».

Nel programma si sottolinea innanzitutto la lotta alla «corruzione», una delle maggiori plaghe del metodo di governo dell'oligarchia uruguayana, ma si pongono altri obiettivi di impronta nazionalista e populista: ad esempio, la redistribuzione della terra, un controllo pubblico del mezzo di produzione, la partecipazione operaia alla direzione delle aziende, la redistribuzione del reddito nazionale, la lotta contro i monopoli, lo sviluppo delle esportazioni e l'eliminazione del debito estero.

Il documento precisa poi che le forze armate si terranno estranee alla soluzione dei problemi «sindacali e studenteschi», salvo che nel caso in cui mettano in pericolo la sicurezza pubblica. Un altro dei precisi contenuti del programma militare afferma che si deve «procedere in ogni momento al rafforzamento degli ideali democratici e repubblicani in seno a tutta la popolazione», in modo da evitare l'infiltrazione e di adepti di dottrine e filosofie marxiste-leniniste, incompatibili con il nostro stile di vita tradizionale.

I militari hanno quindi preannunciato l'istituzione di tribunali speciali e di organismi, formati da ufficiali delle forze armate, per stroncare la corruzione e le irregolarità economiche ed amministrative. Circa i metodi per realizzare le misure sociali richieste, il programma prevede genericamente la proprietà della terra a chi la lavora, aumento dei redditi più bassi, ammodernamento delle tecniche produttive, eccetera.

Si tratta di un programma molto vasto, con punti in contraddizione l'uno con l'altro, ma da cui emerge l'intenzione degli stati maggiori dell'esercito e della marina di accettare il più possibile il potere, gestendo, come se fosse un burattino, il presidente Bordaberry, uomo di punta dell'oligarchia terriera, e congelando l'attività dei partiti, pur rispettando una certa autonomia del sindacato e delle organizzazioni studentesche. In termini generali, è chiaro il disegno di sottrarre le leve del potere all'oligarchia dominante, sostituendola in modo indiretto, con un programma che miri almeno ad attenuare le dirimenti contraddizioni sociali uruguayane, ma tenendo al margine della vita pubblica le organizzazioni politiche popolari. Per ora non si segnalano reazioni al programma militare, che lascia anche intendere divisioni fra gli alti ufficiali. Nelle ultime 48 ore non si sono verificati incidenti.

Prete italiano rinchiuso in un lager dell'Uruguay

La detenzione e le torture inflitte in Uruguay al sacerdote italiano Pier Luigi Murgioni sono oggetto di un'interrogazione rivolta da tre parlamentari comunisti al ministro degli esteri, sen. Medici. In particolare i deputati Dolores Abbiati, Renato Sandri e Adelfo Terraroli sottolineano che don Murgioni è detenuto dall'8 maggio dell'anno passato sotto l'accusa di «attività sovversive», contestata con interrogatori durante i quali è stato sottoposto a torture con scariche elettriche. Al sacerdote è stata anche fratturata una costola e — dopo il suo trasferimento dal carcere in un campo di concentramento per detenuti politici sistematicamente sottoposti a maltrattamenti — è cessata ogni sua forma di corrispondenza con i genitori che risiedono a Brescia.

Nell'interrogazione si chiede quali passi il governo italiano abbia compiuto o intenda compiere per esigere dalle autorità uruguayane il rispetto dei diritti di don Murgioni e di tutti i suoi compagni di detenzione.

20 oppositori massacrati in Brasile dalla polizia

RIO DE JANEIRO, 10. Fonti dell'opposizione riferiscono che venti dirigenti e militanti di organizzazioni che lottano contro la dittatura brasiliana sono stati assassinati nel dicembre scorso in diverse località del paese. Sei di essi (Eudaldo Gomes da Silva, Pauline Reichstul, Soledad Barret Vidua, José Manoel da Silva, Jarbas Ferreira Marques e Eraldo Pereira de Souza, dell'avanguardia popolare rivoluzionaria) sono stati mitragliati in un appartamento di Recife, sorpresi nel corso di una riunione.

Gli altri (fra cui Getulio de Oliveira Cabral, Fernando Augusto de Fonseca, José Barthelemy da Silva, Valdir Sales Saboia, José Sílton Pinheiro, Luciana Ribeiro da Silva e Nathalia Mello Alves, del Partito comunista brasiliano rivoluzionario, e Danieli, Gulliardini e Lincoln Dest del Partito comunista del Brasile) sono stati assassinati in carcere. Le stesse fonti pongono in rilievo che è in pericolo la vita di Sandra Cavalcanti Fonseca, José Adelfo e Luis Mello Alves arrestati di recente.

Peron e Ceausescu sulle relazioni romeno-argentine

BUCAREST, 10 (S.G.) — A conclusione di una visita non ufficiale di cinque giorni, l'ex presidente argentino Juan Peron, accompagnato dalla moglie e da un seguito di collaboratori, è ripartito questo pomeriggio alla volta di Roma. Peron era giunto a Bucarest lunedì scorso su invito dell'Istituto romeno per le relazioni culturali con l'estero.

Durante il suo soggiorno, Peron è stato anche ricevuto dal presidente Ceausescu. Prima della partenza un portavoce di Peron ha lasciato intendere che, a proposito dell'invito rivolto all'ex dittatore a visitare la Cina sembra che si tratti ormai solo di definire il programma del viaggio nei suoi particolari.

Peron è giunto a Roma da Bucarest ieri sera. Non ha rilasciato alcuna dichiarazione a proposito del contenuto dei colloqui con Ceausescu, ma ha annunciato che nei prossimi giorni farà conoscere la sua posizione in merito all'attuale situazione argentina.

Conclusi i lavori dell'OUA

L'AFRICA PER UNA «NUOVA STRATEGIA»

Condanna di Israele, del Portogallo e dei regimi razzisti — Proposte per il vertice di maggio

ADDIS ABEBA, 10. Il Consiglio dei ministri dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA) ha concluso i suoi lavori ad Addis Abeba approvando una dichiarazione programmatica che servirà da piattaforma per la prossima riunione al vertice — convocata sempre nella capitale etiopica per il prossimo maggio. In occasione del secondo decennio di vita dell'organizzazione — e una serie di risoluzioni —

Nella dichiarazione programmatica, preparata dalla Algeria e da altri otto paesi, si afferma la necessità di una nuova strategia dell'Africa nella lotta contro il colonialismo. I ministri, mentre condannano l'aggressione israeliana ai paesi arabi, le guerre coloniali condotte dal Portogallo, con l'appoggio della NATO, e le pressioni dei razzisti rodesiani e sudafricani sui paesi liberi del continente, rivendicano fermamente il diritto di partecipare su base di parità e attivamente all'elaborazione delle soluzioni dei grandi problemi mondiali, in vista di «un ordine internazionale più giusto».

I rappresentanti dei quarantuno paesi dichiarano di accogliere favorevolmente gli sforzi di alcuni paesi africani del Mediterraneo e di altri paesi rivieraschi in vista della riunione di una conferenza mirante a garantire «la sicurezza e la cooperazione in questa regione dell'Africa». «Il processo mirante a instaurare la sicurezza e la cooperazione in Europa — è detto nel documento — dovrebbe estendersi a tutte le regioni del mondo senza per questo suscitare, per il gioco delle rivalità, zone di tensione che riguardano la sicurezza e lo sviluppo dei paesi del terzo mondo». Nel documento si esprime

anche chiaramente la determinazione dell'Africa di sbarazzarsi di ogni tutela economica; viene espresso pieno appoggio e solidarietà ai paesi membri che cercano di adattare il quadro della loro cooperazione alle esigenze dello sviluppo e agli interessi del loro popolo e si chiede all'Africa «di fare di tutto» per garantire la sollecita indipendenza di Gibuti, della Seychelles, delle Comore e del Sahara spagnolo.

Nelle risoluzioni, i ministri: 1) hanno condannato Israele «per il suo ostinato rifiuto di ritirarsi da tutti i territori arabi occupati e per la sua politica espansionistica» e hanno ribadito il loro pieno appoggio e la loro solidarietà all'Egitto ed agli altri paesi arabi «nella loro legittima lotta per riacquistare la loro integrità territoriale». Un discreto invito è stato rivolto ai governi africani affinché, seguendo l'esempio del Congo e di altri paesi, rompano le relazioni con Tel Aviv;

2) hanno salutato «la vittoria dell'eroico popolo vietnamita» ed espresso la loro «profonda soddisfazione per la cessazione del fuoco»; 3) hanno chiesto al Portogallo di porre fine «alla guerra coloniale che esso ostinatamente continua a combattere in Africa» ed a trattare con i vari movimenti di liberazione delle sue colonie; 4) hanno condannato «il criminoso atto di intimidazione perpetrato dalla Rhodesia» ai danni dello Zambia chiudendo le sue frontiere con tale paese e si sono impegnati a fornire al governo di Lusaka «tutti gli aiuti e l'assistenza necessaria nei campi economico, politico e militare per consentirgli di far fronte all'esistente situazione».

I colloqui di Ismail si sono svolti «in un ambiente amichevole»

Conclusa la missione dell'inviato di Sadat a Mosca

Negli incontri con Breznev e Gromiko, esaminati i problemi del Medio Oriente e i rapporti URSS-RAU - Il colloquio con Jarring

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Il consigliere del presidente egiziano Sadat, per le questioni della sicurezza nazionale, Hafez Ismail, giunto a Mosca lo scorso 7 febbraio su invito del governo dell'URSS, ha lasciato la capitale sovietica alla volta del Cairo. Nel corso del suo soggiorno moscovita Ismail è stato ricevuto dal segretario generale del Pcus, Leonid Breznev, al quale, secondo fonti egiziane, avrebbe consegnato un messaggio di Sadat, si è incontrato più volte con il ministro degli Esteri Andrej Gromiko ed ha avuto un colloquio di quaranta minuti con il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU per il Medio Oriente, Gunnar Jarring, ambasciatore di Svezia nell'Unione Sovietica.

Le conversazioni con i dirigenti sovietici si sono svolte, come scrive la TASS, «in un ambiente amichevole», e hanno avuto per oggetto «i problemi della situazione nel Medio Oriente e del rafforzamento dei rapporti sovietico-egiziani». Nel comunicato congiunto a conclusione della visita si dichiara che «le due parti hanno sottolineato la necessità del ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati nel 1967 e di garantire i diritti legittimi del popolo di Palestina, come due condizioni basilari per la realizzazione di una pace giusta e permanente». La dichiarazione acquista valore in un momento in cui da più parti si parla, soprattutto in occidente, di un possibile tentativo di sblocco del problema medio-orientale.

Anche da parte sovietica negli ultimi tempi si è mostrato interesse ad un nuovo sforzo per ricercare una soluzione pacifica, soprattutto dopo l'esempio dell'accordo concluso per il Vietnam. Questo però, come risulta chiaramente dal citato comunicato, non deve comportare la concessione di alcun «premio territoriale» agli aggressori israeliani.

Il colloquio Ismail-Jarring, d'altra parte, viene interpretato dagli osservatori come un primo passo verso un possibile rilancio della «missione» del mediatore dell'ONU, la cui validità fu ribadita nel comunicato conclusivo sull'incontro Breznev-Pompidou di gennaio.

Per quanto riguarda infine le relazioni sovietico-egiziane, a giudizio degli osservatori, l'andamento della visita di Ismail lascia intravedere un

loro sostanziale miglioramento dopo la relativa freddezza subentrata all'unilaterale iniziativa di Sadat nel luglio scorso di chiedere il ritiro dei tecnici militari sovietici e

malgrado l'ambiguità che continua a caratterizzare la politica estera del presidente egiziano.

Romolo Caccavale

L'ufficio politico riunito a Santiago

Solidale con Allende l'Internazionale socialista

Un operaio assassinato da un dirigente di destra. Accordo tra il Cile e i paesi produttori di rame

SANTIAGO, 10. Il presidente Allende ha annunciato che il Cile e gli altri principali paesi esportatori di rame hanno concordato di non vendere il rame sul mercato mondiale ad un prezzo inferiore a 53 centesimi di dollaro USA per libbra. Allende ha detto che questo è uno dei punti concordati per appoggiare il Cile nella sua vertenza con la società americana «Kennecott Corporation». Egli ha precisato che questi punti sono stati concordati con altri membri del CIPEC (Comitato dei paesi esportatori di rame) durante una riunione svoltasi a Santiago alla fine dell'anno scorso. Gli altri paesi del CIPEC sono Perù, Zaire, Zambia, che insieme con il Cile si calcola producano dal 60 al 70 per cento del rame esportato in tutto il mondo.

Allende ha detto: «Questo è il prezzo minimo che accetteremo per vendere il rame. Se non venderemo rame», Allende non ha precisato quando il suddetto accordo sul prezzo del rame entrerà in vigore.

La società Kennecott Corporation, che cerca un'indennizzo per i suoi beni nazionalizzati nel 1971, ha avviato in Europa una serie di azioni legali miranti ad impedire agli acquirenti di pagare alla «CODELCO» (Ente statale cileno per il rame) il rame proveniente dalla miniera cilena «El Teniente», miniera che appartiene alla Kennecott.

con la partecipazione dei rappresentanti di 16 Paesi. Al termine dei lavori, il capo della delegazione cilena (Carlos Parra Merino, del partito radicale) che presiede la riunione, ha dichiarato che l'Internazionale Socialista ha ribadito il suo pieno appoggio (già espresso nel precedente convegno di Vienna) al partito radicale cileno (che fa parte del governo) e si è congratulata con il Presidente del Cile, Salvador Allende, «per gli sforzi da lui svolti miranti ad instaurare nel Cile il socialismo, nell'ambito della democrazia». Analoghe dichiarazioni erano contenute negli interventi di molti dei delegati che hanno preso la parola nel corso della riunione.

Un clima sempre più teso si registra intanto nella campagna elettorale in corso. Un operaio è stato assassinato da un dirigente del Partito Nazionale, di estrema destra. L'assassinio (Arthur Lohaus, membro di una nota famiglia latifondista del Sud del paese, è stato immediatamente arrestato. Egli ha confessato di aver ucciso l'operaio, insieme ad altri quattro sicari di destra, perché questo, interrogato sulle proprie idee politiche, aveva dichiarato di essere di sinistra. Intanto, la direzione politica del Partito socialista è stata ricevuta dal ministro degli Interni, generale Prats, al quale ha denunciato un tentativo di massacro commesso contro militanti del Partito socialista da parte di un commando di estrema destra, che ha aperto il fuoco contro 20 giovani socialisti che affiggevano manifesti. Cento bossoli di proiettili sono stati rinvenuti sul luogo.



O.P. un motivo in più per essere felici



OROPILLA confidenzialmente O.P